

CONTRIBUTO DEL CARISMA DELL'UNITÀ AD UNA SPIRITUALITÀ SINODALE

Margaret Karram, presidente del Movimento dei Focolari

Roma, 1 luglio 2021

Saluto Sua Eminenza, Cardinale Mario Grech, Suor Nathalie Becquart, Padre James Hanvey e ringrazio di cuore per l'invito ad intervenire in questo seminario.

Dopo aver ascoltato quanti mi hanno preceduto con la ricchezza delle loro tradizioni, noi del Movimento dei Focolari siamo coscienti di aver molto da imparare. La nostra tradizione di cammino sinodale e di discernimento comunitario è senz'altro giovane e ancora da consolidare.

Ecco per iniziare qualche breve tratto della «Spiritualità dell'unità» nata dal carisma donato da Dio a Chiara Lubich.

1. *Qualche tratto della spiritualità dell'unità.*

Fino dall'inizio il cammino del Movimento ha avuto uno sviluppo potremmo oggi dire "sinodale", perché la riscoperta di Dio Amore – la "scintilla ispiratrice" come l'ha chiamata Giovanni Paolo II – ha spalancato **un andare a Dio insieme**. I due poli principali della spiritualità che hanno accompagnato questo sviluppo sono: l'unità e Gesù abbandonato.

L'unità. Siamo nel 1946 circa: Chiara Lubich e le sue compagne, già impegnate a vivere il Vangelo, leggono insieme il Testamento di Gesù. Quelle parole difficili s'illuminano una da una: «Che siano una cosa sola *come noi*», v.11b; «Che tutti siano uno», v. 21. È la scoperta del piano di Dio sull'umanità. E questo desiderio di Gesù si traduce in un impegno deciso: «Per questa pagina siamo nati». Ne deriva una responsabilità innanzitutto personale, quella di vivere nel quotidiano la Parola per conformarsi ad essere un «altro Gesù. [...] Far "da Gesù" sulla terra»¹.

È un impegno non solo personale, ma anche collettivo, che richiama il comandamento nuovo, l'amarsi a vicenda come Lui ci ha amato (cf. *Gv* 15,12).

Ciò fa scattare una decisione comune, suggellata da un patto d'amore reciproco, cosciente e solenne, da rinnovare spesso e con fiducia, soprattutto di fronte a qualsiasi mancanza di carità.

¹ Scritto del 2 dicembre 1946: C. Lubich, *L'unità* in «Nuova Umanità» 29 (2007/6) 174, p. 605.

L'altro "polo" è la scoperta di Gesù abbandonato. Ancora prima di fissare lo sguardo sul passo di Giovanni 17, Chiara con le sue compagne aveva "scoperto" il grido d'abbandono di Gesù in croce. Lo comprendono come l'esperienza del suo massimo dolore: provare l'abbandono, Lui che aveva detto: "Io e il Padre siamo uno" (Gv 10, 29-30). Un culmine di dolore nel quale si rivela il massimo del suo amore, che frutta la redenzione riunendo a Dio l'umanità lacerata e dispersa. È la chiave dell'unità con Dio quindi e chiave dell'unità degli uomini tra loro.

Chiara in un famoso testo afferma: «Ho un solo sposo sulla terra Gesù abbandonato; non ho altro Dio fuori di Lui. In Lui è tutto il paradiso con la Trinità e tutta la terra con l'umanità. Perciò il suo è mio e null'altro. [...] Andrò per il mondo cercandolo in ogni attimo della mia vita...»².

Così è stato per lei e lo è per quanti intraprendono la via dell'Unità, che conduce, come i discepoli di Emmaus, a camminare con il Risorto.

"Gesù Abbandonato" e "l'unità", sono i due aspetti di un'unica medaglia³, e chi vuole vivere nell'unità e per l'unità, «sa reggersi soltanto appoggiandosi su un Dolore-Amore così forte come quello di Gesù Crocifisso e abbandonato!»⁴. Così vivendo, si entra in un cammino pasquale, dall'abbandono alla luce dell'unità, imprescindibile in qualsiasi percorso sinodale.

2. Un'esperienza paradigmatica di sinodalità

Un'esperienza fondante del Movimento che potremmo definire paradigmatica di un processo sinodale è l'*iter* di approvazione del Movimento da parte dell'autorità ecclesiastica. Questo *iter* è durato ben 17 anni se si considera come inizio il primo statuto approvato dall'autorità diocesana e come termine la piena e definitiva approvazione data da Paolo VI. Dopo si aprirà un'altra fase ricca di benedizioni sulla quale non possiamo adesso soffermarci.

In quei 17 anni, la fede di Chiara nell'amore di Dio e nella maternità della Chiesa è stata incrollabile e non si è mai incrinata nemmeno quando nel 1952 le è stato consigliato di dimettersi dalla direzione del Movimento, o quando negli anni successivi si prospettava anche la possibilità di scioglimento (1960).

² C. Lubich, *La dottrina spirituale*, Città Nuova, Roma, 2006, p. 152-153.

³ Chiara scrive nel 1948 ad un religioso: « Il libro di Luce che il Signore va scrivendo nella mia anima ha due aspetti: una pagina lucente di misterioso amore: *Unità*. Una pagina lucente di misterioso dolore: Gesù abbandonato. Sono due aspetti di una unica medaglia. A tutte le anime mostro la pagina Unità. Per me e per le anime in prima linea dell'Unità: *unico tutto è Gesù abbandonato*. Scalare una vetta verso l'estremo abbandono è ciò che ci siamo scelte» in C. Lubich, *Lettere dei primi tempi, alle origini di una nuova spiritualità*, a cura di F. Gillet e G. D'Alessandro, Città Nuova, Roma 2010, p. 149.

⁴ *Ibidem*, *Lettere dei primi tempi*, cit. p. 158.

È stata una scuola di umiltà. E Chiara ha potuto vivere questa profonda purificazione tenendo lo sguardo fisso su Colui che aveva scelto, Gesù crocifisso e abbandonato, con l'amore a Lui come suo unico appoggio.

In questo spirito, si mette al servizio della Chiesa che, pur sospesa nei confronti dell'Opera, richiede servizi di apostolato in Italia e nei paesi dell'allora Oltre Cortina.

In tal modo si matura la certezza che l'Opera che nasce non è fattura umana ma viene da Dio, come confermano i frutti. È certezza che c'è un disegno di Dio, che Dio vuole l'unità, vuole "il che tutti siano uno". E così è stato fino al pieno riconoscimento della presenza di un carisma.

Fede nell'amore di Dio, nella maternità della Chiesa, obbedienza, umiltà, servizio, gratitudine anche di essere purificati: sono virtù da non dimenticare, come parte del nostro DNA, necessarie anche oggi in ogni processo di sinodalità.

3. L'esperienza oggi in seno al Movimento dei Focolari

Come avviene oggi questo processo in seno al Movimento? Una bussola ci è indicata nei nostri Statuti, la premessa ad essi recita:

«La mutua e continua carità, che rende possibile l'unità e porta la presenza di Gesù nella collettività, è per le persone che fanno parte dell'Opera di Maria la base della loro vita in ogni suo aspetto: è la norma delle norme, la premessa di ogni altra regola».

La mutua e continua carità per raggiungere il consenso, deve quindi essere lo stile della nostra sinodalità. Papa Francesco ci ha esortati a farlo quando, accogliendo in Vaticano il 6 febbraio scorso i partecipanti all'Assemblea generale dell'Opera di Maria, ha detto tra l'altro:

«Circa l'impegno *all'interno* del Movimento, vi esorto a promuovere sempre più la sinodalità, affinché tutti i membri, in quanto depositari dello stesso carisma, siano corresponsabili e partecipi della vita dell'Opera di Maria e dei suoi fini specifici». È quello che si cerca di fare con particolare attenzione proprio adesso nel periodo che segue la morte della fondatrice.

Una caratteristica che si innesta nella natura stessa del "Movimento", aperto a tutti, uomini donne di tutte le età, è il rapporto uomo-donna. Il governo dell'Opera a tutti i livelli, perché si fonda sulla presenza di Gesù in mezzo, è affidato a un uomo e a una donna, come co-responsabili. Nel caso della Presidente, che da Statuto sarà sempre una donna, essa è co-adiuvata nella sua funzione di garante dell'unità dell'Opera da un co-presidente. Questa è pure una scuola permanente di sinodalità che porta frutto.

Descrivo ora brevemente quali sono i punti di riferimento importanti per l'attuazione di un processo sinodale, ben sapendo che restano una sfida, un dover-essere cui puntare, e quando non risultano ben riusciti perché sbagliamo ci portano a chiedere sinceramente scusa per ricominciare.

Il **Patto dell'amore scambievole**, rinnovato e messo alla base di ogni processo di discernimento, significa l'impegno a essere pronti ad amarci *come* Gesù ci ha amato. Apre alla benevolenza, a valorizzare il positivo dell'altro, ad una cultura della fiducia e uno spirito di famiglia.

La mutua e continua carità richiede d'imparare l'Arte di amare evangelica: **Porsi in ascolto**, mettendosi «*in posizione d'imparare*», perché si ha da imparare realmente – afferma Chiara - se si crede che l'altro è stato creato in dono per me, come io lo sono per lui/per lei.

Amare tutti. Amare per primi. Amare come sé.

Farsi uno con l'altro, che richiamandosi a san Paolo (cf. 1 Cor 9,22) è un atteggiamento carico di significato e concretezza perché implica far spazio all'altro, comprendere il suo punto di vista e la sua realtà culturale. Ciò crea un avvicinamento nei rapporti che facilita il discernimento comunitario.

Parlare con rispetto, ma anche con sincerità e chiarezza. Tutto si può condividere con *parresia*, mettendosi davanti a Dio e tenendo viva la realtà del comandamento nuovo.

4. Due esempi

Vorrei condividere due esperienze a mo' di esempio. La prima è quella del **“Santo Viaggio”**.

L'essere chiamati ad un “cammino insieme”, Chiara ce lo ha fatto intendere quando nel 1980 ha coinvolto i giovani e poi tutto il Movimento a rinvigorire la scelta di Dio e intraprendere il “Santo Viaggio” (cf Sal 84,6) E' stata una chiamata alla santità vissuta l'uno per l'altro. Ne è nata una marcia incredibile, di grandi e piccoli, con l'impegno di vivere la vita per amore, che Chiara in persona ha alimentato con un accompagnamento mensile. Nascono da qui le famose conferenze telefoniche – che precedono l'odierno avvento degli zoom – che collegavano i nostri nel mondo, in cui esperienze condivise e propositi comuni hanno portato a esperienze significative e guidato il “Santo Viaggio” di molti fino alla fine della vita.

Un tale “camminare insieme” (= “sinodo”) proteso alla fratellanza e al “Che tutti siano uno” porta la presenza di Gesù, promessa a chi è riunito «nel Suo nome» (Mt 18,20). Gesù si fa viatore tra noi.⁵

L’Assemblea Generale 2021

Un’altra esperienza forte di sinodalità di cui posso dare testimonianza è quella avvenuta nella scorsa **Assemblea Generale 2021**. L’Assemblea è stata preparata per più di un anno con una consultazione a livello locale che ha coinvolto giovani e adulti dei 5 continenti, non solo membri, ma anche aderenti, incluse persone di varie Chiese e tradizioni religiose, che si sono espressi sia singolarmente sia più spesso come comunità. Il lavoro ha preso il via sulla base della cultura della fiducia – tanto implementata nei sessenni precedenti.

E questa ampia condivisione ha prodotto una grande ricchezza di riflessioni e proposte, fino a convergere su quella visione e orientamenti che poi si sono maturati nel confronto diretto e sono stati riassunti nel documento finale.

Ripensando a questo periodo, sento che ha operato la grazia del *sensus fidei* del popolo, la grazia dell’Assemblea quale è considerata negli nostri stessi Statuti come organo supremo di governo. Il tutto certo poggiato sul patto dell’amore scambievole e essendo aperti ad una continua conversione.

Condizione di riuscita è stata la tenacia di non arrendersi nell’ascoltarsi l’un l’altro con amore fino a sperimentare il frutto, l’ispirazione su cui convergere con gioia, quale segno della presenza del Risorto.

Vedo adesso che questo processo continua alla luce delle parole del Papa e del documento finale dell’Assemblea e la ricerca di strade applicative sta portando frutto nelle diverse aree geografiche, in ascolto al grido di sofferenza dell’umanità e privilegiando uno spiccato spirito di famiglia

Lo spirito di famiglia

In questo si esprime il nucleo della nostra spiritualità: offrire al mondo un modello di vita sullo stile di una famiglia; cioè di fratelli e sorelle a livello universale. Far sì che questo spirito di famiglia sia vivo nei Centri, nelle Cittadelle e ovunque!

Mi sta particolarmente a cuore fare un’esperienza di “**sinodalità**” **nel governo del Movimento**, che significa portare avanti tutto in spirito di ascolto e

⁵ Cf. AA. VV., *Il Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich. Percorsi interdisciplinari*, Città Nuova, Roma 2012, pp. 23-25, 45. Cf. *L'unità. Uno sguardo dal Paradiso '49*, a cura di S. Tobler e J. Povilus, Città Nuova, Roma 2021.

riportare nelle relazioni interpersonali quell'amore fraterno, di verità e carità, che illumina il posto che spetta a ciascuno, cioè quello centrale.

Come Consiglio generale, ad esempio, abbiamo appena fatto la bellissima esperienza di metterci in ascolto dei responsabili territoriali di tutto il mondo. Sono loro che hanno le "mani in pasta", che conoscono le potenzialità, i bisogni e le caratteristiche culturali e antropologiche delle nostre comunità. Ascoltando loro, è emersa tutta la vivacità e la creatività del "popolo di Chiara" che vuole prendersi cura delle diverse forme di disunità e curare le ferite dell'umanità che la circonda. Forse non è neanche necessario che sia sempre il Centro internazionale a dare delle direttive o ad indirizzare il percorso del Movimento. La cosa importante è che il Centro garantisca sempre l'unità dell'intera Opera e che possa mettere in luce ciò che lo Spirito Santo man mano ci indica per tutti.

Conclusione

Ci risuonano insistenti in cuore, come stimolo più che mai illuminante, queste parole di Chiara del Natale 1973:

«Se oggi dovessi lasciare questa terra e mi si chiedesse una parola, come ultima, che dice il nostro Ideale, vi direi, sicura di essere capita nel senso più esatto: "Siate una famiglia!" [...]»

Non anteponeate mai qualsiasi attività, di qualsiasi genere, né spirituale, né apostolica allo spirito di famiglia con quei fratelli con i quali vivete.

E dove andate per portare l'ideale di Cristo, per estendere l'immensa famiglia dell'Opera di Maria, niente farete di meglio che cercare di creare, con discrezione, con prudenza, ma decisione "lo spirito di famiglia".

Esso è uno spirito umile, vuole il bene degli altri, non si gonfia.

E', insomma, la carità vera, completa.

Insomma, se io dovessi partire da voi, in pratica lascerei che Gesù in me vi ripettesse: "Amatevi a vicenda, affinché tutti siano uno"»⁶.

Ci auguriamo che, potentemente aiutati da papa Francesco, vivendo intensamente il proprio carisma, imparando qui gli uni dagli altri, possiamo dire anche noi come gli Apostoli «Lo Spirito santo e noi abbiamo deciso...» (cf. *At* 15,28).

⁶ *La dottrina spirituale*, cit. p.